

Mentre ringrazio madre Caterina per le sue parole, voglio anche riprendere alcune cose di quello che ha detto perché il 09 agosto, festa liturgica di s. Teresa Benedetta della Croce, martire e compatrona d'Europa, quest'anno cade di domenica e allora le sorelle hanno pensato di celebrare la ricorrenza con questa meditazione su Maria in Edith Stein, o s. Teresa Benedetta della Croce. Ma c'è anche un altro evento che cade in questa giornata: sono appena arrivate, fresche di stampa dalla nostra casa Editrice di Roma, i volumi del saggio di suor Lucia: "Edith Stein la vita in uno sguardo" che presenta la figura di Edith Stein, la vita e la spiritualità secondo la testimonianza di una sensibilità particolare, l'angolo visuale dello sguardo. A esso appartiene, per esempio, lo sguardo che il padre di Edith Stein, quando lei, piccolina, era in braccio alla mamma, rivolse alla moglie e all'ultima nata, l'ultima volta che uscì vivo di casa, perché poi morì nel viaggio d'affari che compiva in quei giorni.

Ci sono, inoltre, i volumi della nuova traduzione di Edith Stein di cui, pur volendo rimanere nell'anonimato, Sr. Lucia è stata una preziosa collaboratrice.

Ma vengo al tema di questa riflessione: Maria nella spiritualità di Edith Stein e, direi, nel suo pensiero, perché, nel caso di questa nostra grande consorella, la spiritualità e il pensiero fanno un tutt'uno: lei è una filosofa – ed è rimasta sempre filosofa – ma è anche una monaca, una sposa di Cristo (lei usava questa espressione).

Partirei, dunque, da un dato di fatto: se noi guardiamo alle opere di Edith Stein e alla presenza della Vergine Maria nelle sue opere, ci accorgiamo che, stranamente, questa presenza non prevale tanto nelle opere teologico-agiografiche dedicate alle figure di Santi o anche nell'opera di spiritualità più famosa, cioè *Scientia Crucis*. Maria, invece, è molto presente in *Essere finito ed essere eterno* e in tante sue conferenze ed articoli, che tenne e pubblicò prima di entrare in monastero. Poi, naturalmente, Maria è molto presente, nella nuova edizione tedesca delle opere di Edith Stein, soprattutto nei due volumi di "scritti spirituali" dove sono raccolti non soltanto brevi saggi, e conferenze di argomento spirituale, ma anche annotazioni, appunti, riflessioni che Edith Stein stese durante gli esercizi spirituali ecc...

Tuttavia, proprio il fatto che Maria è tanto presente nelle opere di carattere filosofico-pedagogico di Edith Stein spinge ad adottare una prospettiva che è in consonanza con la prospettiva di Teresa di Gesù Bambino quando dice che Maria è più Madre che Regina, spiegando poi: «È bene parlare delle sue prerogative ma, soprattutto, bisogna poterla imitare; ella preferisce l'imitazione»<sup>1</sup> piuttosto che l'ammirazione.

Ecco, allora, la prospettiva: Maria come la Madre che ha da insegnarci qualcosa su quello che noi siamo, innanzitutto su chi è Dio e dunque chi siamo noi. Nel n. 22 della *Gaudium et spes* si legge che Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre, del suo Amore, «svela anche pienamente l'uomo all'uomo, e gli fa nota la sua altissima vocazione». Possiamo adattare questo criterio al nostro tema dicendo che, meditando sulla figura di Maria, veniamo svelati a noi stessi: che con ciò viene svelato l'uomo all'uomo. In fondo questa è la prospettiva alla quale ci invita Edith Stein, perché nelle sue opere si legge, per esempio, che Maria è la *madre* che ci accompagna nel nostro cammino; è la *maestra* da cui "dobbiamo imparare a piacere al Signore, imparare ad amarlo"<sup>2</sup>; ella ci guida con sollecitudine, con sicura fermezza, ma, – ecco il punto a cui fare attenzione! – non sono tanto le devozioni mariane più esteriori che ci possono formare, ma una solida preparazione

---

1 *Novissima Verba*, 23 agosto, in S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Opere complete*, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, Città del Vaticano - Roma 1997, p. 1084.

2 *Edith Stein Gesamtausgabe* (ESGA), vol. 20, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2007 (d'ora in avanti ESGA 20), p. 22.

dogmatica su Maria, la forza pienamente dispiegata del mistero della Vergine Madre<sup>3</sup> e la meditazione dei misteri della sua vita. Questo non significa il rifiuto di devozioni quale innanzitutto quella del Rosario – perché meditare i misteri del Rosario è, appunto meditare i misteri della Sua vita e della vita del Figlio, i misteri fondamentali della nostra fede, è “come camminare con mano nella mano di Maria”<sup>4</sup>.

Visto che si parla della solida preparazione dogmatica, qual è il primo dogma mariano? Quello del Concilio di Efeso: Maria è la **Theotokos**, la Madre di Dio.

A questo punto, farei cronologicamente un passo indietro, al periodo che precede la conversione di Edith Stein. Sappiamo che il cammino di conversione non è stato per lei una via di Damasco; è stato un cammino lungo, almeno di sette-otto anni. Leggo una frase di una lettera rivolta a **Ingarden** da Edith Stein del febbraio 1918: “Mi sforzo sempre inutilmente di capire il ruolo degli esseri umani nella storia del mondo.”<sup>5</sup> Un’altra frase di un’altra lettera precedente, ancora del 1917: “Da tempo mi arrabatto il cervello per capire quale margine sia lasciato all’iniziativa del singolo.”<sup>6</sup> Si potrebbe un po’ tradurre questa sua idea dicendo che si arrabatta sul problema del “senso della vita dell’uomo”<sup>7</sup>. Abbiamo imparato nel catechismo: «Perché Dio ci ha creati? Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e per goderlo nell’altra in paradiso». Questa è la risposta che riguarda l’uomo in generale. Edith Stein si chiede quale margine sia lasciato all’iniziativa *del singolo* nella storia: che cosa ci sto a fare a questo mondo, io, non l’uomo in generale, ma io? Io con le mie doti, e anche con i miei limiti, con i miei difetti e peccati; io con le situazioni in cui sono vissuto e con le situazioni che sto vivendo; situazioni che in parte sono indipendenti dalla mia volontà, e in parte invece, sono dovute alle mie scelte.

Tale insistenza sull’individualità accompagna tutto l’arco della riflessione di Edith Stein, prima e dopo la conversione; parecchi anni dopo la conversione, Edith Stein scriverà che quello che le interessa è la “storia segreta” delle anime. Quindi non dell’uomo universale, ma delle anime, quella che è celata nel profondo del cuore di Dio. E, continua, «Quello che della nostra storia crediamo a volte di capire, non è nient’altro che il riflesso sfuggente di ciò che resterà il segreto di Dio fino al giorno in cui tutto sarà manifesto. [...] La mia grande gioia sta nella speranza di questa chiarezza futura». Spera di capire, appunto, nella gloria, il senso della sua via, del suo itinerario, della sua esperienza terrena; e ancora: «La fede in questa storia segreta deve sempre darci forza, anche quando quel che ci è dato di coglierne esteriormente, per ciò che riguarda noi stessi come per ciò che riguarda gli altri, dovesse farci perdere d’animo»<sup>8</sup>. A volte, infatti, guardando alla nostra storia siamo tentati di perderci d’animo. Ma sappiamo che l’anima nostra, come ogni anima, è custodita in Dio, e che questa storia segreta è tessuta non solo da noi, dalla nostra libertà, ma anche e in primo luogo dall’amore sollecito di Dio.

Allora, in riferimento a tutto questo, in che cosa Maria ci è maestra? Che cosa ci insegna la meditazione sulla figura di Maria? Leggiamo:

“Se la missione della Vergine Maria nella storia dell’umanità è assolutamente unica, nel corso dei tempi vediamo, invece, riapparire sempre di nuovo donne che hanno una chiara vocazione

---

3 Cfr. E. STEIN, *La donna. Questioni e riflessioni*, Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2010, p. 298.

4 ESGA 20, p. 69; cfr. anche p. 193.

5 E. STEIN, *Lettere III. Lettere a Roman Ingarden*, Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2022, p. 63 (lettera 28).

6 Lettera 20, in *Lettere III*, p. 47.

7 L’ultimo capitolo di *Essere finito ed Essere eterno*, si proporrà appunto di comprendere il senso dell’essere individuale dell’uomo (Cfr. E. STEIN, *Essere finito ed Essere eterno. Elevazione al senso dell’essere*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 482-536).

8 Cfr. lettera 693, in ESGA 3; tr. it. E. STEIN, *Lettere II/2*, Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2024; cfr. anche *Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 153.

particolare”; e fa riferimento all’Antico Testamento (Giuditta, Ester) e poi alla storia della Chiesa (Caterina da Siena, Giovanna d’Arco, la grande Teresa, Teresa di Gesù), concludendo: “avere una vocazione particolare non è una speciale distinzione di pochi eletti, il cui nome viene conservato nella storia del mondo; ogni anima umana è creata da Dio, ognuna riceve da Lui un’impronta che la distingue da tutte le altre; tramite il suo cammino di formazione, questa individualità deve arrivare al suo pieno dispiegamento insieme alla propria umanità e alla propria femminilità.”<sup>9</sup>

Questo passo è tratto da una delle sue conferenze sull’essere femminile; quello che ci interessa mettere in rilievo, a questo punto, è che ogni anima umana è creata da Dio con un’impronta che la distingue da tutte le altre, con una missione, con un compito; ma a monte, possiamo anche dire, con un valore, con una preziosità che è sua propria e di nessun’altra. Quindi, dalla contemplazione di Maria, Madre di Dio, che ha un posto *unico* nella storia della salvezza, siamo richiamati a questa verità fondamentale che riguarda noi stessi: che cioè siamo anche noi, ciascuno di noi, nonostante l’idea a volte bassa che noi possiamo avere di noi stessi, che noi siamo degli “unici” agli occhi di Dio, nella storia del mondo.

Se pure ogni individuo umano nasce da una coppia umana ed è così inserito nella vicenda terrena delle generazioni, “ciononostante l’uomo si può gloriare di essere immediatamente figlio di Dio e di portare nella sua anima un sigillo divino irripetibile”<sup>10</sup>. È essenziale aver fede in una vocazione personale, individuale, ad una precisa attività personale. Sempre è essenziale aver fede in questa chiamata, ed essere pronti a seguirla.

La prima riflessione che deve sorgere in noi, contemplando Maria, è dunque sì quella di considerare come unica la sua vocazione, la sua missione, di Madre di Dio, ma anche di credere che ciascuno di noi è portatore di un valore unico e di una missione unica.

Scrivono Edith Stein in una conferenza del 1928: «Quando la beatissima Vergine pronunciò il suo *Fiat!*, allora iniziò il regno di Dio sulla terra, ed Ella ne fu la prima cittadina».<sup>11</sup> Iniziò il Regno di Dio sulla terra. In una delle grandi opere filosofiche di Edith Stein che si intitola *Potenza e atto*, spesso si parla di un *Fiat!* che però è il *Fiat!* della creazione<sup>12</sup>: “Sia la luce, sia il firmamento” (Gen 1,3 e 6). Con il *Fiat!* di Maria ha inizio una *nuova creazione*: il Regno di Dio sulla terra. Il “ripristino della comunione con Dio è stato compiuto per l’umanità tutta intera mediante l’atto redentivo di Cristo. E così, come nel peccato originale la libertà umana ha operato in modo da lacerare quel legame, allo stesso modo ha contribuito a riannodarlo. Con le parole della Vergine: *Ecce ancilla Domini. Fiat mihi secundum verbum tuum!*, l’umanità ha afferrato la mano tesa dalla grazia di Dio ed è ritornata nella relazione di obbedienza filiale”<sup>13</sup>. L’incarnazione di Cristo è legata al *Fiat!* di Maria.

Sempre contemplando Maria, allora, arriviamo a considerare questa ulteriore verità che riguarda noi stessi, “poiché Dio «ci ha creati senza di noi, ma non ha voluto salvarci senza di noi» [sant’Agostino], Egli ha fatto dipendere dalla libera adesione e cooperazione non solo l’accettazione della grazia santificante da parte di ogni singolo, ma anche l’Incarnazione stessa del Redentore, dal quale la grazia affluisce a noi”<sup>14</sup>. “La via che [dal *Fiat!* di Maria] è stata aperta per tutti, deve essere percorsa da ciascuno col proprio agire”<sup>15</sup>. Il *Fiat volutas tua!* è la norma di tutta la vita cristiana,

<sup>9</sup> *La donna*, cit., pp. 244-245.

<sup>10</sup> *Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 526.

<sup>11</sup> E. STEIN, *Nel castello dell’anima. Pagine spirituali*, Edizioni OCD, Roma 2004, p. 115.

<sup>12</sup> In una nota presa a un corso di esercizi del 1940, il *Fiat!* di Maria sarà messo in parallelo col *Fiat!* creatore della Genesi (ESGA vol. 20, p. 72).

<sup>13</sup> E. STEIN, *Formazione e sviluppo dell’individualità*, Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2017, p. 47.

<sup>14</sup> *Essere finito ed Essere eterno* (la traduzione dei passi citati di quest’opera, qui e più avanti, è a volte modificata), cit., p. 534. La citazione, dai Sermoni di sant’Agostino (169, 11, 13), è riportata anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 1847.

<sup>15</sup> *Formazione e sviluppo dell’individualità*, cit., p. 47.

“deve regolare tutto il corso della giornata, dal mattino alla sera, il corso dell’anno e di tutta la vita”, e, aggiunge Edith Stein, anche “nella notte più buia”<sup>16</sup>.

Ecco dunque: questo *Fiat!* di Maria è un *Fiat!* che lei, come Madre, insegna a ciascuno di noi: l’atteggiamento del *Fiat!* è l’atteggiamento che lei insegna a tutti i suoi figli. E, come afferma Edith Stein nelle ultime parole che ho citato, questo *Fiat!* non è un *Fiat!* che si pronuncia una volta nella vita, (per esempio, per i Religiosi, al momento della Professione, oppure, per i coniugi, al momento del matrimonio); il *Fiat!* è un *Fiat!* che va ripetuto in ogni situazione della vita, anche nelle situazioni le più banali delle nostre giornate: lì noi – magari senza farci molta attenzione, (ma quando sgarriamo ce ne accorgiamo) –, noi ripetiamo o siamo chiamati a ripetere il *Fiat!* di Maria: “*si compia in me secondo la tua volontà.*”<sup>17</sup>

“Il cammino del genere umano – scrive sempre Edith Stein – è un cammino da Cristo a Cristo”<sup>18</sup>, ma questo è detto dell’uomo in universale; il cammino di ogni singolo essere umano è diverso secondo l’irripetibile diversità<sup>19</sup> degli esseri umani, nati ciascuno dall’inesauribile fecondità della mente divina; però, identica è l’origine e identica la meta. Per tutti noi l’origine è Cristo, la meta è Cristo. Il cammino che intercorre, diciamo così, tra questa origine e tra questa meta, quel cammino è assolutamente individuale, come la vocazione di ciascuno. Il *Fiat!* vale per tutti, il *Fiat!* di cui devono essere intessute le nostre giornate, è diverso per ciascuno a seconda della vocazione, a seconda delle situazioni che ci si trova a vivere, ma il senso è sempre quello di rispondere con la nostra adesione della nostra libertà alla volontà salvifica di Dio. Edith Stein insiste molto su questo fatto, che ogni uomo è chiamato a cooperare all’opera della redenzione. Ciascuno di noi coopera con Cristo nella Sua opera della redenzione; Cristo è l’unico mediatore, ma Maria per prima, diciamo così, e poi ciascun uomo, ciascun fedele, è chiamato a cooperare. Cooperare come? Non c’è un unico modo di cooperare, ognuno coopera vivendo secondo la volontà di Dio la propria vocazione e la situazione, ogni situazione, in cui si trova a vivere.

Vorrei richiamare adesso alcuni testi sull’Eucarestia, in relazione a Maria, che ancora una volta si rivela nostra materna maestra:

“La tua comunione, Madre mia non è stato forse come un ritorno a quella incomprensibile unità quando Tu lo nutristi con la Tua carne, col Tuo sangue, ma adesso è Lui che ti dà nutrimento. In questo momento non vedi Tu forse davanti a Te l’intero corpo mistico che deve nascere grazie a questa santa Cena? Non lo accogli già adesso come Madre questo Corpo che dovrà esserti consegnato domani sotto la Croce? E non vedi Tu anche tutte le offese che saranno arrecate al Signore sotto queste specie e non presti Tu riparazione per tutto questo? O Madre, insegnaci a ricevere il Corpo del Signore così come tu lo hai ricevuto”<sup>20</sup>.

Edith Stein praticava l’adorazione eucaristica in maniera straordinaria già prima dell’ingresso in monastero e le dava una grandissima importanza; e all’Eucarestia dava importanza anche dal punto di vista delle sue teorie pedagogiche<sup>21</sup>, parlando della necessità di un’educazione eucaristica. Il

---

16 *Nel castello dell’anima*, cit., pp. 118-119.

17 «Se il suo cibo [di Cristo] era quello di fare la volontà del Padre celeste, la Madre, il cui essere doveva essere il suo primo cibo, doveva essere abbandonata alla volontà del Padre celeste con tutta la forza della sua anima» (*Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 526).

18 *Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 533; questa frase, presente nella prima edizione delle opere di Edith Stein (*Edith Steins Werke*, ESW, vol. II, Herder 1986, p. 479; da questa edizione la traduzione italiana), non è presente nella seconda edizione (ESGA, vol. 11/12, Herder 2006, cfr. p. 439).

19 La terza sezione dell’ultimo capitolo di *Essere finito ed Essere eterno* porta il titolo *Riflessioni sul senso dell’essere individuale dell’uomo in base al suo rapporto con l’Essere divino*; ancora: come si è visto, gli editori delle opere complete di Edith Stein (ESGA) hanno dato al sedicesimo volume, che raccoglie il testo di vari articoli e conferenze, il titolo *Formazione e sviluppo dell’individualità*.

20 ESGA 20, p. 58.

21 Cfr. E. STEIN, *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*, Città Nuova – Edizioni OCD, Roma 2013, pp. 224ss. e *Formazione e sviluppo dell’individualità*, cit., pp. 95ss.

compimento, ciò in cui culmina l'educazione dei giovani, e delle giovani, è da collocare proprio in questa educazione eucaristica.

Negli appunti che prese durante una settimana di esercizi<sup>22</sup>, troviamo i vari momenti della **Messa** scanditi in questo modo:

*L'Introito*, è il momento dell'Annunciazione, "il mistero in boccio, in cui è contenuta in germe la vita del Salvatore tutta intera, e l'intero sacrificio eucaristico. Il *Fiat!* della Vergine è replica al *Sia!* del Creatore, condizione della redenzione. Concependo il Redentore, Maria ha concepito noi tutti.

- Poi - *Offertorio*: la Presentazione al Tempio: il Salvatore vuole essere offerto dalle mani di Maria. Anche noi dobbiamo lasciarci offrire da lei insieme con Lui [...].

- E poi – la *Consacrazione*: Maria sotto la Croce, che porta a compimento l'offerta e il *Fiat!*, la corredentrica. Sotto la Croce ci ha generati.

*La Comunione*: Maria ha in grembo il Corpo del Signore disceso dalla Croce: la Pietà, cioè l'amore materno fatto persona. Davanti a lei, deve tacere la domanda, che ci si pone oggi così di frequente: come può Dio permettere questo? Da lei dobbiamo supplicare salvezza per la grave ferita della Chiesa di oggi: il traviamiento delle donne che non vogliono più essere madri [...].

*Conclusione* – sempre della Messa – non è la Croce, ma la Risurrezione e Assunzione: *Regina coeli laetare*. Così, come di norma, le preghiere della Messa fanno seguire, alla menzione della Croce, la memoria della Risurrezione<sup>23</sup>.

E caratteristico della spiritualità di Edith Stein è il tema della lotta, e della Croce. Non per niente, come scrive anni dopo, entrando in monastero chiese lei stessa di portare il nome religioso *della Croce* e questo le fu concesso (cosa questa che non era normale ai suoi tempi, mentre oggi è quasi normale).

Perché la lotta? In uno dei suoi scritti troviamo: "la lotta tra Cristo e l'anticristo non è ancora conclusa; in questa battaglia i seguaci di Cristo hanno il loro posto, e la loro arma migliore è la Croce."<sup>24</sup> Ecco, questa è un'espressione molto sintetica di questo aspetto della spiritualità di Edith Stein, in cui anche Maria è presente. Maria ha vissuto "per noi" nel senso che ha cooperato alla nostra redenzione, ma ha vissuto "per noi" anche nel senso che ella ci mostra, con la sua vita, come si vive da redenti<sup>25</sup>. Si vive nella gioia della redenzione e si vive nella cooperazione all'opera redentrica di Cristo. Altra affermazione che va in questa direzione: "chiunque sia santificato per la Sua unione a Cristo, sia uomo o donna, è chiamato ad essere mediatore"<sup>26</sup>, cioè a condividere, a cooperare con l'opera mediatrice unica di Cristo.

L'arma di questa lotta è la Croce, per noi come per Maria; si rivolge a Maria con queste parole: "hai portato con Lui la Croce, anche la Croce della separazione, dell'abbandono [...] Ha posto su di te la Sua mano – cioè Cristo ha posto su di Te, su Maria, la Sua mano – assimilato la Tua vita interamente nella Sua. Egualmente, ha posto la mano anche su di me, e Tu – Maria – hai posto su di me la Tua mano, che io porti la Croce con voi, e con la Croce arrivi alla vita beata dei risorti. [...]

---

22 Nel volume 20 della ESGA sono state pubblicate le note scritte da suor Teresa Benedetta in occasione di un triduo di preparazione alla festa di Ognissanti del 1940, predicato al Carmelo di Echt dal gesuita padre Heinrich Keller.

23 ESGA 20, pp. 72-73.

24 Cfr. *Amore della croce (Nel castello dell'anima, cit., p. 204; cfr. anche Ave Crux, Spes unica, ivi, pp. 409-412)*, o i versi conclusivi della celebre poesia *Juxta crucem tecum stare*: «Ma quelli che Tu hai eletto ad essere Tuo seguito, / a farti corona un giorno accanto al trono eterno / devono qui stare con Te sotto la croce / e comprare col sangue vivo di amare sofferenze / lo splendore del cielo per le anime preziose / dal Figlio di Dio loro affidate» (ESGA 20, p. 59).

25 *La donna*, cit., p. 241.

26 *Ibidem*, p. 89.

Devo portare la Sua Croce e adoperarmi perché in ogni anima si faccia la vera pace della Pasqua”<sup>27</sup>. Questo è un altro tratto fondamentale della spiritualità di Edith Stein: lei ha molto forte il senso della preghiera di intercessione<sup>28</sup>. In una delle sue opere, che appartengono al periodo in cui aveva già chiesto il Battesimo, ma non era neanche ancora stata battezzata – insiste molto proprio su questo punto: che noi portiamo la responsabilità per la nostra propria salvezza, perché sta a noi afferrare o non afferrare la mano che Dio ci tende<sup>29</sup>, ma noi siamo responsabili anche della salvezza degli altri, della salvezza del mondo<sup>30</sup>.

“Sotto la Croce, Maria è divenuta nostra madre. Ella ama le anime che seguono il Signore fin sotto la Croce. Da lei dobbiamo imparare fedeltà e purezza d’intenzione, che non cerca nulla per sé, ma che si consegna nelle mani del Padre, in santa obbedienza, senza riserve”<sup>31</sup>.

E qui tornerei allo scritto che citavo poco fa, quello per il quale la lotta di Cristo e l’anticristo attraversa tutta intera la storia: “possono portare la Croce di Cristo soltanto i redenti, soltanto i figli della grazia. La sofferenza umana trae la sua potenza riparatrice soltanto dall’unione con il Capo Divino”.<sup>32</sup> E poi dipinge in questa maniera la situazione del cristiano, del *viator*, di colui che, sulla terra, è ancora in cammino verso la Patria:

“soffrire – e nella sofferenza essere beati;

stare sulla terra, percorrere le vie sordide e aspre di questa terra – e, tuttavia, sedere in trono con Cristo alla destra del Padre;

piangere e ridere con i figli di questo mondo – e cantare senza posa le lodi di Dio con i cori degli angeli.

Questa è la vita dei cristiani fino a che sorga l’alba dell’eternità”.<sup>33</sup>

Tutto quello che abbiamo detto fin qui riguarda tutti gli uomini: tutti gli uomini, uomini e donne indifferentemente. Ma, come sappiamo, Edith Stein ha elaborato in particolare una dottrina antropologica riguardante l’essere femminile e, naturalmente, anche a questo proposito la figura di Maria viene in primo piano: “la sequela di Maria non riguarda solo le donne, ma tutti i cristiani. Per le donne essa ha, tuttavia, il significato specifico di condurre a esprimere in un modo per loro appropriato, in modo femminile, l’immagine di Cristo<sup>34</sup>”. Quindi c’è un modo di esprimere l’immagine di Cristo a cui ogni cristiano, uomo o donna è chiamato. Ma c’è anche un modo specificamente femminile. Leggiamo qualche passo degli articoli e conferenze sull’essere femminile.

In uno si legge: “Se vogliamo contrapporre [alle distorsioni dovute al peccato] l’immagine della specificità femminile dispiegata in modo puro, della sposa e della madre quale essa deve essere secondo la sua naturale vocazione, dobbiamo contemplare l’Immacolata. Al centro della sua vita sta suo Figlio”. Ella attende la sua nascita in beata serenità, protegge la sua fanciullezza, lo segue nel suo cammino, da vicino e da lontano, a seconda di come egli desidera; lo sorregge morto fra le braccia; esegue il suo testamento, dopo la sua dipartita. Ma compie tutto questo non come una cosa

---

27 ESGA 20, p. 61.

28 *La donna*, cit., pp. 243-244: “In Maria non vediamo il Signore, ma la vediamo invece sempre al fianco del Signore. Il suo è un servizio che ella Gli presta in modo immediato, è intercessione che ella Gli offre per gli uomini, è dispensazione delle grazie che, ricevendole dalla sua mano, ella riversa sugli uomini. Ella non rappresenta il Signore, ma lo asseconda”.

29 Cfr. ESGA 9, p. 66.

30 *Ibidem*, pp. 34-46. Cfr. anche i testi citati alla nota 23.

31 ESGA 20, p. 56.

32 Cfr. *Amore della croce*, in *Nel castello dell’anima*, cit., p. 207.

33 *Ibidem*.

34 *La donna*, cit., pp. 244.

*sua*: in tutto questo è *l'ancella del Signore*, e compie ciò per cui è *stata chiamata da Dio*. Perciò non considera il figlio come *sua proprietà*: lo ha ricevuto dalle mani di Dio, nelle mani di Dio lo restituisce quando lo offre come vittima al tempio, quando lo accompagna al sacrificio della Croce<sup>35</sup>.”

Maria è, quindi, “il modello di ogni maternità; come lei ogni madre umana dovrebbe essere madre con tutta l'anima, per trasmettere tutta la ricchezza della sua anima nell'anima del suo bimbo”<sup>36</sup>.

“Madre” – ma è chiaro che per Edith Stein, in tutti i suoi scritti dedicati appunto all'essere femminile, che la maternità non è solo la maternità fisica. Accanto alla maternità fisica, a cui deve comunque accompagnarsi, c'è la maternità spirituale nei confronti del figlio delle proprie viscere; accanto a questa maternità, c'è la maternità spirituale delle consacrate; c'è anche la maternità spirituale di ogni donna che, là dove si trova, coopera a portare a pieno sviluppo l'umanità autentica in sé e negli altri. La donna ha cura di questo. Perché questo in fondo è la maternità: portare a pieno sviluppo l'umanità autentica in sé, perché se non la sviluppa in sé non può farlo neanche negli altri e per gli altri, ma in sé e negli altri<sup>37</sup>. In generale, ovunque ella aiuti una creatura umana che si sta sviluppando a trovare la propria strada e a raggiungere il proprio compimento fisico, spirituale, psichico, ella è madre. Poi, sempre a proposito dell'essere femminile, abbiamo alcune pagine molto belle, rispetto alle quali si può dire che gli uomini<sup>38</sup> potrebbero sentirsi messi in seconda linea; perché, nella specificità dell'essere femminile, che ha la sua realizzazione più perfetta in Maria, Edith Stein vede un'immagine propria<sup>39</sup> della divinità e in particolare dello Spirito Santo. Leggiamo: “In questa femminilità, che è amore pronto al servizio, vi è qualcosa che è immagine propria della divinità? L'amore pronto al servizio è *amore soccorritore* (*Beistand*), che viene in aiuto di tutte le creature per condurle alla perfezione. Ma questo titolo di Soccorritore è il titolo che viene dato allo Spirito Santo. Perciò, proprio nello Spirito Santo, effuso su tutte le creature, potremmo vedere il prototipo dell'essere femminile. Questo trova la sua immagine perfetta nella Vergine purissima, sposa di Dio e madre di tutti gli uomini”<sup>40</sup>. “[È proprio della donna] generare con la propria vita una nuova vita e, quando tale vita ha raggiunto un'esistenza autonoma, aiutarla a dispiegarsi nel modo più perfetto possibile. Se lo Spirito Santo è il consolatore e il soccorritore, che risana colui che è ferito, che riscalda chi gela, che ristora chi languisce – queste evidenti allusioni alla sequenza *Veni Sancte Spiritus* –, quando come padre dei poveri ancora distribuisce tutti i buoni doni, allora lo ritroviamo in tutte le opere dell'amore e della misericordia femminili. Lo Spirito che monda ogni macchia, che piega ciò che è rigido, si rispecchia nella purezza, nella dolcezza della donna, che non vuole soltanto essere pura e dolce lei stessa, ma diffondere intorno a sé purezza e dolcezza [...]. L'immagine pura dell'essenza femminile ci sta dinanzi nell'Immacolata, nella Vergine che era piena di Spirito Santo, il tempio in cui egli ha posto la sua dimora e che ha colmato della pienezza della grazia, di tutti i suoi doni. Ella non desiderava niente altro che essere l'ancella del Signore, la porta – attenzione! – attraverso cui Egli potesse entrare nell'umanità<sup>41</sup>”: la porta in senso proprio, evidentemente, nel caso di Maria, per il fatto che ella è Madre del Verbo di Dio incarnato. Ma in senso (diciamo così) partecipabile da ogni uomo, per il fatto che, come abbiamo sentito, ognuno è chiamato a cooperare, ad essere mediatore nella mediazione unica di Cristo.

Io sono stato, prima di entrare in convento, per molti anni parrochiano di sant'Ambrogio a Milano. Come sapete, lì c'è un rito che non è rito Romano, latino, ma rito Ambrosiano, e non so se

35 *La donna*, cit., pp. 29-30.

36 *Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 526.

37 Cfr. *La donna*, cit., p. 8.

38 Il fatto che Gesù abbia una madre umana e non un padre umano dimostra secondo Edith Stein «la maggiore importanza della maternità rispetto alla paternità umana» (*Essere finito ed Essere eterno*, cit., p. 526).

39 “*Eigentümliches Abbild*”, cfr. *La donna*, cit., p. 178.

40 Cfr. *Problemi della formazione delle ragazze oggi*, in *La donna*, cit., p. 243.

41 *La donna*, cit., p. 146.

quanto sto per richiamare sia previsto proprio dal rito ambrosiano o se fosse forse un uso legato solo lì alla basilica di sant'Ambrogio: alla fine di ogni Messa, il celebrante andava all'altare della Madonna e leggeva un passo del commento di Ambrogio, mi pare, a San Luca, (che credo sia una lettura del breviario il 21 dicembre): "Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola Madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti, poiché ogni anima riceve il Verbo di Dio..."<sup>42</sup>; come Maria, ogni cristiano è chiamato a generare, a portare Cristo nel mondo. Maria "non desiderava nient'altro che essere l'ancella del Signore, la porta attraverso cui Egli potesse entrare nell'umanità: perché doveva riportarci la salvezza perduta non mediante sé stessa – quindi non attirare su di sé, su di noi, l'attenzione – ma attraverso il suo 'divino germoglio'"<sup>43</sup>.

Ecco, quindi, abbiamo visto quello che Maria ha da insegnare come madre e come maestra, ad ogni cristiano, uomo o donna che sia: che si dà una vocazione unica irripetibile di ciascuno, che ciascuno è chiamato a dare la sua assolutamente personale risposta ad imitazione del *Fiat!* di Maria; che in tal modo ciascuno si fa cooperatore dell'opera di Redenzione del Figlio di Maria; e abbiamo parlato anche di Maria come icona della femminilità.

A questo punto, mi pare che sia una cosa molto importante per quella che è una certa mentalità e sensibilità oggi corrente, riportare una tesi di Edith Stein, non legata *direttamente* ed *esplicitamente* a Maria nei suoi testi. Scrive Edith Stein: "la consegna [*Hingabe*] di sé è l'atto più libero della libertà"<sup>44</sup>. La consegna di sé. Perché questo riguarda Maria? Perché Maria si considera sempre e vive sempre da ancella del Signore: pronta e sempre disponibile a compiere la volontà del Signore<sup>45</sup>; ha consegnato sé stessa, tutta la sua vita, tutto il suo essere al Signore. E in una disponibilità *totale*.

Penso (non so se anche voi lo pensate, ma per quella che è la mia percezione le cose stanno così) che una diffusa sensibilità contemporanea a questo punto obietterebbe: ma chi consegna tutto sé stesso diventa un servo! Non per niente Maria si dice: "ancella" (in certe traduzioni italiane: "serva"). Per Edith Stein, invece, l'atto più libero della libertà è quello di consegnarsi<sup>46</sup>; e, per consegnarsi, bisogna possedersi totalmente.

Leggiamo un testo che mi sembra contenere una risposta a quella perplessità contemporanea secondo la quale il dono di sé equivale alla perdita di sé; afferma Edith Stein: "Tutto ciò che entra nell'anima e ciò che ne esce è impregnato della sua individualità" (ovvero, tutto quello che io vivo, è un vissuto *mio*; tutto quello che io ricevo, e anche tutto quello che io dono). "Anche la grazia è accolta da ogni anima al *suo* modo" (vale a dire, la grazia non annulla la persona con la sua irripetibilità, con la sua libertà, essa viene accolta, da ciascuno, al modo proprio di ciascuno). "L'individualità non viene eliminata dallo Spirito della luce, ma si unisce a Lui e così sperimenta davvero una nuova nascita giacché l'anima vive la sua vita, nella più totale pura autenticità, solo se rimane in sé stessa. In ogni suo reagire [a impressioni o spinte esterne], non solo essa non vive la sua vita, ma allo stesso tempo è soggetta alle leggi alle quali sono sottoposte queste reazioni. [...] Solo se è distaccata da tutto ciò che è esterno ed è in pace, essa vive in maniera autentica la *sua propria* vita; ma può essere in pace distaccata dall'esterno solo se è innalzata nel Regno dell'Alto. Così è dalla grazia che essa riceve sé stessa in dono"<sup>47</sup>.

Quando noi, diciamo così, crediamo di poter disporre di noi stessi, in realtà noi seguiamo il gioco degli stimoli e delle reazioni. Solo quando ci siamo resi disponibili, e totalmente disponibili, alla volontà di Dio, allora noi apparteniamo anche totalmente a noi stessi. Appartenere totalmente a noi

---

42 S. AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, II, 26.

43 *La donna*, cit., p. 146.

44 Cfr. *Libertà e grazia*, in ESGA 9, p. 40.

45 Cfr. sopra, nota 16.

46 «La consegna [*Hingabe*] amorosa, illimitata, a Dio, e il dono che Dio fa di rimando dell'unione totale e continua, è la massima elevazione del cuore per noi raggiungibile, il più alto grado della preghiera. Le anime che lo hanno raggiunto sono realmente il cuore della Chiesa» (*La preghiera della Chiesa*, in *Nel castello dell'anima*, cit., p. 355).

47 ESGA 9, p. 27.

stessi lo si può soltanto quando si appartiene totalmente a Dio. Questa è un'affermazione che può suonare singolare, ma è un'affermazione sulla quale credo valga la pena di riflettere. L'alternativa, in fondo qual è? Quella di essere soggetti a potenze, a potenze varie, a potenze terrene, interne o esterne, ma, anche se interne, potenze terrene ugualmente. Allora io sono completamente padrone di me stesso, quando mi consegno a Dio. Quindi, la consegna di sé è l'atto più libero della libertà; chi consegna sé stesso totalmente, come Maria ha fatto, è veramente nell'assoluta libertà. Colui che, totalmente incurante di sé, della propria libertà e della propria individualità, si consegna alla grazia, entra in essa allo stesso modo, e cioè totalmente libero e totalmente sé stesso.

Leggo ancora un altro passo, che introduce, in relazione a quel modo contemporaneo di pensare, un nuovo argomento: “la misura della capacità di donarsi non è solo la misura dell'appoggio che viene offerto, ma anche di ciò che si può accogliere nell'anima e che si può, dunque, sperimentare come perfezionamento del proprio essere e, se all'essenza della donna compete una maggiore capacità di donarsi, sarà lei che nell'unione d'amore, non solo darà di più, ma riceverà anche di più”<sup>48</sup>.

Questa può sembrare una frase un po' intricata, e cerco di tradurla con altre parole. La donna, per come è fatta, diciamo così, in base alla sua natura femminile, è più pronta a donarsi. Ma questo non significa soggezione, sottomissione ecc., in altri termini, perdita della propria identità, della propria dignità, del proprio valore, in opposizione diretta con l'imperativo corrente della “realizzazione di sé”. Chi ha una maggiore capacità di donarsi (e la donna ha una maggiore capacità di donarsi) non solo darà di più, ma, proprio perché dà di più, anche riceve di più, perché la perfezione dell'essere è questa capacità di dono gratuito – questo è implicito nell'affermazione che l'essere femminile riprende in qualche modo l'essere divino –. Quindi, colei che più dona, (la donna, che più dona), più riceve, cioè più acquista perfezione, più si “realizza”.

Tutto questo come riflessioni a corollario, diciamo così, di quella consegna totale di sé di cui Maria ci è modello!

Vorrei concludere leggendo due testi: una preghiera a Maria e una poesia dedicata a lei. La preghiera fu scritta da Edith Stein in occasione della sua prima professione:

“Madre mia amatissima, / il Signore ha affidato a Te i misteri del Regno. / Ha consegnato a Te il Corpo mistico. / Il tuo sguardo abbraccia tutti i tempi. / Tu conosci ogni membro del Corpo mistico e i suoi doveri. / Sei Tu che lo guidi. / Ti ringrazio per avermi chiamata / ancora prima di sapere che la vocazione viene da Te. / Che cosa vuoi fare di me? Non lo so. / Ma considero grazia grande e non meritata / d'avermi scelta ad essere Tuo strumento. / Come docile strumento vorrei abbandonarmi nelle Tue mani. / Confido in Te: Tu puoi rendere utile quest'inabile strumento”.<sup>49</sup>

Questa, dunque, la disposizione con cui emette i voti, e con cui ella chiede a Maria la grazia di poter vivere la sua vita religiosa. La poesia, invece, che si ispira allo *Stabat Mater*, fu scritta il Venerdì Santo, 15 aprile del 1938 – quindi aveva già dovuto lasciare Colonia ed era già nel convento di Echt e non era ancora scoppiata la guerra. Siamo ancora nel '38, ma le prospettive erano piuttosto fosche per quello che riguarda la pace in Europa e soprattutto la sorte del popolo ebraico in quel momento –... Questa è la poesia:

“Oggi sono stata con Te sotto la Croce – *con Te, con Maria* –

e ho sentito come mai finora che sotto la Croce sei diventata nostra Madre.

Già ogni madre terrena cura fedele l'ultima volontà del figlio,

ma tu eri l'*ancella del Signore*, l'essere tuo e la vita senza riserve

---

<sup>48</sup> Cfr. *Essere finito ed Essere eterno*, cit., pp. 523-524.

<sup>49</sup> GIOVANNA DELLA CROCE, *Edith Stein. Vita, antologia, scritti*, Edizioni OCD, Roma 1991, p. 321.

consegnati all'essere e alla vita del Figlio di Dio incarnato.

Così i suoi, Tu hai accolto nel tuo cuore e col sangue vivo di sofferenze amare  
ad ogni anima hai procurato vita nuova”.

*Maria sotto la Croce condivide la passione del Figlio, e condividendo la passione del Figlio partecipa all'opera di redenzione, di Gesù Crocifisso, procurando vita nuova ad ogni anima.*

“Tu ci conosci tutti, le ferite, le debolezze nostre,  
tu conosci anche il celeste splendore  
che l'amore del tuo Figlio ha in cuore di effondere su noi,  
là nella luce eterna.”

*Non conosce solo gli aspetti negativi e le cose brutte, le ferite, le debolezze, conosce anche la vocazione alla gloria di ciascuno di noi, grazie all'amore del Figlio.*

“Guidi perciò, sollecita, tutti i nostri passi.

Nessun prezzo è troppo alto per Te pur di condurci alla meta”.

*Fin qui la partecipazione di Maria all'opera redentrice di Cristo. Ma negli ultimi versi, invece, a Maria, parla della partecipazione nostra, cioè al fatto che ogni cristiano è chiamato alla partecipazione, alla cooperazione dell'opera redentrice di Cristo. Quindi:*

“Guidi perciò, sollecita, tutti i nostri passi,  
nessun prezzo è troppo alto per te,  
pur di condurci alla meta”; e poi:  
“ma quelli che tu hai eletto ad essere tuo corteggio,  
a farti corona un giorno attorno al trono eterno,  
qui, devono stare con te sotto la Croce,  
e comprare, col sangue vivo di sofferenze amare,  
lo splendore del Cielo per le anime preziose  
in eredità dal Figlio di Dio loro affidate.”<sup>50</sup>

*Le anime sono affidate non solo a Maria, all'intercessione di Maria, ma sono affidate anche a tutti coloro che fanno parte della sequela, del corteggio di Maria, di chi segue Maria e che le farà corona, nel Cielo, nell'eternità.*

Ecco, vorrei ora soltanto riprendere ancora un attimo quello che dicevo all'inizio, quell'interrogativo che si poneva ad Edith Stein già prima della conversione: “cosa ci sto a fare *io* al mondo?”. La risposta è qui in quanto abbiamo visto da ultimo, e anche in questi ultimi versi che leggevo: “noi ci stiamo, noi siamo al mondo per essere a fianco di Cristo nella sua opera di redenzione.” Questo, poi, nelle forme più diverse, anzi, non ci sono mai due forme uguali, perché

---

50 ESGA 20, pp. 58-59.

ciascuno di noi è irripetibile, quale che sia la vocazione, quale che sia la situazione concreta in cui ci si trova, la partecipazione avviene dicendo “sì”, *Fiat!*, a quello che il Signore ci chiede. E questo ci dà, ci assegna un posto nella storia del mondo che è solo nostro: nessun altro ci può sostituire. L’insistenza di Edith Stein proprio sull’individualità in fondo dice questo, richiama a questa grandezza, a questa responsabilità, a questa grandezza che implica questa responsabilità.